

Secondo il politologo «non è possibile fare alleanze dopo il voto. Gli elettori non lo permetterebbero: si rischia un Prodi bis»

Fate in fretta!

«L'unica possibilità per l'Italia è un governo di larghe intese. Ma tutti i centristi rompano gli indugi: dicano cosa vogliono e con chi stanno, o sarà troppo tardi per loro e per il Paese. Lo spazio c'è». Parla Paolo Pombeni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



◆
«Serve
un soggetto
nuovo capace
di attrarre
tutti i delusi»



di Francesco Lo Dico

ROMA. «È inutile nasconderselo: gli ultimi sondaggi non sorridono certo alla strategia centrista, l'asse tra Bersani e Vendola è più saldo che mai, e la galassia dei moderati appare oggi più frammentata di ieri, dopo che la discesa in campo di **Montezemolo** e lo scarso appeal delle forze centriste sui voti in libera uscita dal centro-destra dimostrano che il semplice obiettivo di un Monti bis non alletta troppo i berlusco-

niani delusi. Mi sembra perciò che il Centro debba fare chiarezza sul suo ruolo e sulla sua identità. Casini deve finalmente dire con chi sta e che cosa vuole. E deve farlo con un gesto forte. Deve rifondare il suo partito intorno a quattro o cinque parole d'ordine che vadano al di là dell'agenda Monti, facendone un polo d'attrazione per i moderati». L'analisi di Paolo Pombeni, professore di Storia dei Sistemi politici europei all'Alma Mater di Bologna, è molto lucida e stringente. Per il Centro è arrivato il



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

momento di una svolta.

Professore, si dice che l'asse Bersani-Vendola abbia compromesso la possibilità di vedere alle urne una coalizione di centrosinistra. Ma che cosa avrebbe cambiato la vittoria di Renzi, che aveva già chiuso anche lui a Casini?

Quella di Renzi è stata una battaglia intelligente. Era certo di perdere, sicuro che il suo messaggio avrebbe vinto comunque. La chiusura all'Udc di-

scendeva da motivazioni elettorali, piuttosto che ideologiche. Il sindaco di Firenze aveva la necessità di controbattere a quanti accostavano i suoi valori a quelli del centrodestra. Pertanto l'impedimento centrista non aveva alcuna valenza, ferma restando la sconfitta preventivata.

E la partita con Bersani e Vendola è davvero chiusa, o anche qui è questione di teatrino politico?

A oggi si farebbe molta fatica a immaginare Bersani, Vendola e Casini pronti a remare dalla stessa parte. Se il segretario del Pd vuole i centristi dalla sua parte, deve metterli in condizione di partecipare all'avventura. Non può certo pretendere che il Centro si suicidi.

La variabile Vendola è decisiva in questo senso?

Sel ha scarsa compatibilità con i valori propugnati dai centristi, ma non è l'unica mina sul cammino dell'alleanza. È opportuno ricordare che dentro il Pd, come ha ricordato Polito sul *Corriere*, figure come Cesare Damiano e l'economista Fassina sembrano aver rafforzato la loro posizione grazie all'asse con i vendoliani.

E i molti moderati all'interno del Partito democratico sono forse più a disagio. Un'indicazione utile di cui il leader centrista deve fare tesoro?

Questo è uno dei motivi che mi fanno ritenere che il Centro debba compiere un gesto forte. I moderati devono fondare un soggetto nuovo capace di attrarre i delusi da ambo gli schieramenti. Certo qualcuno

potrà restare spiazzato, e qualchedunaltro si chiamerà fuori perché poco desideroso di cimentarsi in una nuova scommessa. Ma è un prezzo che un nuovo soggetto dovrebbe essere lieto di pagare. Perché oggi come non mai il Centro ha bisogno di definire il proprio messaggio identitario.

Quindi è ragionevole supporre che i voti del centrodestra non possano essere intercettati, sic stantibus rebus.

Sondaggi e ultime tornate elettorali dicono che il quindici per cento perduto dal Pdl sia stato drenato in parte da altre forze politiche, e in parte da un forte incremento del partito dell'astensionismo. È vero che gli indecisi sono tanti, ma è pur vero che gli indecisi non sembrano molto attratti dall'idea di votare un partito moderato che a sua volta può risultare ai loro occhi indeciso.

Mi pare di comprendere che le liste pro Monti e quelle pro Terza Repubblica non rappresentino la giusta strategia, in vista del voto.

In questo momento il Centro non sembra dare un'immagine molto precisa di sé. E a parte Casini, non ci sono per il grande pubblico figure di riferimento ben identificabili per storia e posizioni. Non servono liste, ma temi identitari e progetti precisi per il Paese.

L'Udc non fa mistero che il progetto è il Monti-bis. Intende dire che è proprio questa la debolezza del partito di Casini?

Proprio così. L'idea di fare unico e costante riferimento a Mario Monti annulla ogni tipo di dinamica identitaria legata al partito. Ed è inoltre una strategia molto rischiosa in termini elettorali. Intestarsi i meriti del governo tecnico, significa anche risponderne dei limiti. La storia insegna che essere più gollisti di De Gaulle non porta buoni risultati.

Esclude dunque che ci sia la possibilità di realizzare un'alleanza a sinistra dopo il voto?

Se accadesse sarebbe molto ri-

schioso. Il Centro non può tenersi le mani sciolte per allearsi dopo il voto. Gli elettori non perdonerebbero. Se alleanza a sinistra deve essere, Casini incalzi il Pd su quei punti che ritiene fondamentali per le politiche centriste. O il risultato sarà che il prossimo governo di centrosinistra, con l'appoggio condizionato dell'Udc, rischi di diventare un Prodi bis, con il centro a interpretare volente o nolente la parte di Mastella.

Niente Monti-bis, allora?

Io credo che per il Centro ci sia spazio a sufficienza, purché non si punti indiscriminatamente a un bis del Professore, ma più semplicemente a un governo di larghe intese. Monti potrà facilmente trovare altra collocazione come ministro o al Quirinale, e credo sia nocivo insistere sulla sua esclusiva candidatura a Palazzo Chigi. Non è sufficiente dire che Monti è una persona seria. Lo è altrettanto Pier Luigi Bersani. Oggi nessun partito può pretendere autosufficienza. E occorre dunque che ciascuna parte in causa rinunci a qualcosa, per prendersi in carico le sorti del Paese.